



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

CIB Centro Inter-Bibliotecario

Viale Filopanti, 7 - 40126 Bologna - Italia



Documento redatto in data: 04/04/2018 Protocollo numero: 193121

Catalogo Nazionale dei Periodici ACNP

SCHEMA COMPLETA PERIODICO

Periodico/Rivista:	*Epistemologia : rivista italiana di filosofia della scienza
Editore	Tilgher;Franco Angeli
Luogo pubbl.	Genova
Ultimo luogo pubblicazione:	Milano
Da anno - Ad anno	1978-
Lingua	ITA
Periodicità	SEMESTRALE
Paese	IT
ISSN:	0392-9760
Cod. CDU:	<u>16</u> ; <u>165</u> ; <u>1</u>
Dewey:	501
Cod. CNR:	P 00067074
Fonte	ACNP
Supporto:	Printed text
Titoli collegati:	HA PER ALTRO SUPPORTO: <u>*Epistemologia (Online)</u>
Posseduto cumulativo:	1978-

Elisabetta Lalumera

CONCETTI: CAPACITÀ O RAPPRESENTAZIONI?

1. INTRODUZIONE

Il dibattito sulla natura dei concetti è diventato centrale in filosofia analitica a partire dagli anni '90, come testimonia il cospicuo numero di monografie pubblicate sul tema e il loro impatto sulla comunità filosofica in termini di volumi collettanei e convegni¹. Occuparsi di concetti può significare due cose per un filosofo analitico. Da un lato c'è la possibilità di riproporre al livello del pensiero gli stessi problemi già tradizionalmente sollevati al livello delle lingue naturali (Come si connettono le espressioni e le cose? Come si spiega la nostra possibilità di comprendere e produrre un numero virtualmente infinito di contenuti diversi a fronte delle nostre risorse finite? Come si spiega la nostra possibilità di comunicare a fronte dell'imprevedibile varietà di esperienze e conoscenze individuali che possono essere associate a ciascuna espressione?). Dall'altro lato occuparsi di concetti è per alcuni un'occasione per mettere in pratica l'idea di una "filosofia naturalizzata" nel senso di W.V.O. Quine, un tipo di indagine che sia cioè contigua alla scienza – in questo caso, alla lin-

¹ Si vedano: Peacocke [1992]; Fodor [1998]; Fodor [2003]; Millikan [2000]; Prinz [2002]. Per i volumi collettanei ricordo qui Laurence e Margolis (a cura di) [1999]. Per le pubblicazioni italiane Acero e Leonardi [2005]; Coliva [2004]; Lalumera ([2004], [in stampa]).

guistica e psicologia cognitiva – perché ne discute i risultati e ne chiarisce le nozioni e la metodologia. Si tratta di due potenzialità di sviluppo non alternative, bensì complementari; eppure, tracciando un bilancio di dieci anni di lavoro, sembra difficile dire che il dibattito filosofico sui concetti abbia davvero tratto profitto da entrambe. Da un lato è allettante arrendersi alla varietà dei “risultati” della psicologia, dall’altro è facile cedere alla tentazione di replicare a livello di “teoria dei concetti” il repertorio di opposizioni, argomentazioni e risposte tipico della filosofia del linguaggio e del dibattito sulle “teorie del significato”, non considerando che, fino a prova contraria, le due imprese esplicative sono diverse, sebbene strettamente connesse.

Prendiamo *Hume Variations*, di Jerry Fodor, di cui vorrei discutere qui alcune argomentazioni. Le variazioni humeane di Fodor sono discussioni di tesi presenti nel *Trattato sulla natura umana*² – nell’ordine, la relazione fra concetti e sensazioni, il rapporto fra concetti semplici e complessi, e l’immaginazione – sviluppate in poche pagine, ma in modo quasi sempre rigoroso. Si tratta di un libro piacevole e arguto, polemico e irriverente com’è nello stile del suo autore, e anche ambizioso: sostiene che tutto quanto si è detto sui concetti nel XX secolo è falso e male impostato, mentre stringe una fratellanza di pensiero con le “teorie delle idee” del XVII e XVIII secolo, specialmente con quella di David Hume. Fin qui, a mio parere, i pregi del libro. Il difetto sta nell’inquadrare il dibattito sulla natura dei concetti nei termini di una dicotomia, quella fra “teorie cartesiane” e “teorie pragmatiste” dei concetti, che ricalca in tutto e per tutto l’opposizione, in filosofia del linguaggio, fra semantiche denotazionali e teorie del significato come uso. Per i “cartesiani” i concetti sono rappresentazioni di oggetti o di proprietà nel mondo, così come per le semantiche denotazionali del linguaggio le espressioni stanno per individui o classi. Per i “pragmatisti” un concetto è un insieme di capacità inferenziali e di riconoscimento, esattamente come per i sostenitori delle teorie dell’uso il significato dei termini linguistici è descritto dall’insieme di disposizioni che costituiscono il suo impiego. Si tratta di un difetto, a mio parere, perché questa al-

² Fodor si riferisce a Hume [1968]. La discussione sui concetti in termini di opposizione fra cartesiani e pragmatisti è ripresa in Fodor [2004].

ternativa è più apparente che reale quando si abbandona la filosofia del linguaggio in senso stretto: si può sostenere che i concetti *possono essere* sia capacità che rappresentazioni e *dovrebbero essere* sia capacità che rappresentazioni. Questo, tuttavia, può risultare condivisibile solo una volta fatta chiarezza sui ruoli esplicativi che la nozione di concetto è chiamata a ricoprire, che sono in parte diversi da quelli della nozione di significato, e soprattutto una volta accettato un requisito di compatibilità minima fra teorie filosofiche e teorie psicologiche dei concetti. Quindi, in quanto segue, non cercherò di mostrare che hanno ragione i pragmatisti concettuali oppure i cartesiani, ma piuttosto di chiarire perché non trovo che la dialettica scelta da Fodor in termini di opposizione fra rappresentazioni e capacità possa far compiere un passo avanti al dibattito com'è oggi. Piuttosto, una domanda importante riguardo ai concetti potrebbe essere: che tipo di rappresentazioni sono? In particolare, sono tutte rappresentazioni dello *stesso* tipo? A questo accennerò brevemente in chiusura.

1. CONCETTI COME RAPPRESENTAZIONI

Il paradigma dominante in questi primi decenni di sviluppo delle scienze cognitive è costituito dalla teoria computazionale della mente, caratterizzata, semplificando, da queste tre tesi:

- a) i processi mentali sono interazioni causali fra rappresentazioni;
- b) gli stati mentali dotati di forma logica (le credenze, i desideri, ecc.) sono rappresentazioni complesse ottenute per composizione di rappresentazioni semplici;
- c) le rappresentazioni hanno proprietà sintattiche (sono simboli) e proprietà semantiche (stanno per qualcosa).

Ovvero, nei termini di Fodor, “la mente è innanzitutto il luogo della rappresentazione e della causazione”³.

³ Fodor ([2003], p. 8). Per una presentazione della teoria computazionale della mente si vedano ad esempio Fodor [1981] e Rey [1997]. Per un punto di vista critico, in italiano, si veda Borghi e Iachini [2002].

Una teoria “cartesiana”⁴ dei concetti può essere caratterizzata aggiungendo una tesi ulteriore:

- d) i concetti sono le rappresentazioni che costituiscono gli stati mentali come le credenze e i desideri.

Nella versione di Hume, i concetti o “idee” sono copie di impressioni sensibili, alle quali si riferiscono (empirismo semantico); sono apprese dall’esperienza (empirismo epistemico), e si compongono a formare idee complesse; il pensiero consta di operazioni di associazione dove l’associazione – semplificando – è una forza di attrazione reciproca fra idee, concepibile sul modello delle leggi della fisica newtoniana⁵. Nella versione di Fodor, i concetti sono rappresentazioni che si riferiscono a oggetti e proprietà extramentali; sono in buona parte innati, cioè non acquisiti tramite l’esperienza, e sono privi di struttura (non hanno parti esse stesse dotate di proprietà semantiche). Per Fodor, inoltre, come per la versione contemporanea della teoria computazionale della mente, l’associazione humanea è sostituita, appunto, dalla Turing-computazione: la comprensione semantica delle lingue naturali, l’inferenza logica e altri processi di ragionamento formalizzabile sono operazioni di un processore mentale che associa ad una stringa di simboli in input una stringa di simboli in output, ed è sensibile esclusivamente alle proprietà sintattiche dei simboli. A parte la critica all’empirismo e l’associazionismo, comunque, Fodor può classificare a buon diritto fra i cartesiani se stesso e Hume: per entrambi “l’uso che facciamo dei concetti è nel rappresentare col pensiero. Rappresentare qualcosa è la funzione caratteristica dei concetti”⁶. In generale, per Fodor il filosofo scozzese era perfettamente nel giusto nell’individuare le caratteristiche dell’architettura della mente, che ha alla base l’esistenza di rappresentazioni e le loro operazioni causali di composizione: per questo, il *Trattato* dovrebbe essere considerato il documento fondazionale delle scienze cognitive⁷.

⁴ Il riferimento è alla nozione di idea, introdotta da R. Descartes nelle *Meditazioni Metafisiche*. Cfr. Descartes [1641].

⁵ Hume ([1968], I, IV).

⁶ Fodor ([2003], p. 15).

⁷ Fodor ([2003], pp. 83, 135).

Quali sono i vantaggi di una teoria cartesiana dei concetti? In generale, quelli attribuibili al modello generale del funzionamento dei processi cognitivi di cui fa parte. Si può dire che la teoria computazionale della mente sia la teoria di sfondo di molti programmi di ricerca in linguistica e psicologia – anche se, com'è noto, ci sono varie opinioni su quali siano i processi mentali riconducibili ad essa, e quali siano le relazioni reciproche fra i processori relativamente indipendenti, o “moduli”, che sarebbero responsabili delle varie funzioni cognitive specifiche⁸. Come ha ricordato più volte Fodor, se questi programmi di ricerca raggiungono risultati esplicativi nei campi specifici in cui si applicano, allora è molto probabile che la teoria che li informa sia vera. In generale, la teoria computazionale della mente “risolve” il problema della causazione mentale (come possono i pensieri fare muovere parti di materia?) assumendo che i pensieri siano entità sintatticamente descrivibili e realizzate nella mente-cervello: che siano, come dice Fodor, “particolari mentali”. Inoltre, con una teoria computazionale della mente abbiamo una ricostruzione algoritmica di almeno alcuni processi (quelli Turing-computabili).

Che cosa si può dire di specifico sulla teoria cartesiana dei concetti, ovvero sulla teoria che si ottiene aggiungendo la tesi (d) riportata sopra? È opportuno soffermarsi prima sulla nozione di rappresentazione. Ci sono vari modi di individuare una rappresentazione, ovvero di specificare che cosa fa sì che sia “una”, la rappresentazione che è. Si può fare riferimento al particolare supporto su cui è realizzata – in questo senso, la mia riproduzione della Gioconda di Leonardo su cartolina è un originale assoluto, perché solo io ho quella cartolina. Oppure si può fare riferimento all'oggetto rappresentato, e in questo senso la mia cartolina e le foto del dipinto sui libri di storia dell'arte sono la stessa rappresentazione in quanto esemplificazioni [*tokens*] dello stesso *tipo*. Anche i concetti in quanto rappresentazioni si possono classificare in tipi, o individuare, nei termini di ciò che rappresentano. Così, qualsiasi rappresentazione mentale usata da qualsiasi

⁸ Per una discussione abbastanza recente sulla modularità della mente rimando a Hirschfeld and Gelman (eds) [1994], in particolare a D. Sperber, “The Modularity of Thought and the Epidemiology of Representations”, pp. 39-67; si veda anche Fodor [2000].

individuo per rappresentare la Gioconda è un concetto della Gioconda, qualsiasi rappresentazione dell'acqua è un concetto di acqua, e così via. Questa tesi sull'individuazione ha almeno due importanti vantaggi esplicativi. Il primo è la possibilità di dare conto della composizionalità dei concetti, ovvero del fatto che le proprietà semantiche di un concetto complesso sono funzione di quelle dei suoi componenti. La composizionalità di un sistema di segni (che siano concetti o parole) permette di spiegare come siamo in grado di formare e usare un numero molto grande di combinazioni complesse a partire da un repertorio relativamente esiguo di componenti, e date le risorse finite di cui siamo dotati. Consideriamo ad esempio un concetto complesso, che personalmente non ho mai impiegato fino ad ora, quello di ingegnere milanese pranoterapeuta. Se possiamo individuare il concetto di ingegnere come il concetto che si riferisce alla proprietà (sociale, complessa) di essere un ingegnere, e analogamente il concetto di milanese e quello di pranoterapeuta come rappresentazioni delle proprietà omonime, allora possiamo individuare anche il nuovo concetto – quello di ingegnere milanese pranoterapeuta – come la rappresentazione della classe a cui appartengono gli individui che sono ingegneri, milanesi e pranoterapeuti. In questo modo abbiamo mostrato che la denotazione del concetto complesso è ottenuta per composizione da quelle dei suoi componenti, ovvero, data la tesi di individuazione, che il concetto complesso è il concetto che è in funzione della natura dei suoi componenti.

Un secondo vantaggio esplicativo dell'individuazione delle rappresentazioni concettuali in base alla loro denotazione è la possibilità di dare conto del carattere pubblico dei concetti, sia pure in un senso minimale. C'è un senso intuitivo in cui vorremmo dire che un bambino che beve dal rubinetto di casa e un chimico che analizza una provetta di acqua di fonte all'istituto di igiene hanno uno stesso concetto, il concetto di acqua. Se essere un concetto è essere ciò con cui la mente rappresenta un certo oggetto o proprietà, allora possiamo affermare che il concetto del bambino e quello del chimico sono esemplificazioni del concetto di acqua⁹. La possibilità di dare conto

⁹ Vorremmo anche dire che i concetti di acqua del bambino e del chimico sono diversi: l'individuazione in base al riferimento non è sufficiente per molti ruoli esplicativi

della composizionalità e del carattere pubblico dei concetti sono dunque i vantaggi esplicativi di una teoria cartesiana, che si aggiungono a quelli della teoria computazionale della mente alla quale è correlata: la possibilità di dare conto filosoficamente della causalità mente-corpo e di fornire un modello esplicativamente adeguato di molti processi di pensiero.

3. CONCETTI COME CAPACITÀ

Per Fodor il “pragmatismo concettuale” è la tesi secondo la quale avere un certo concetto equivale a essere in grado di trarre alcune specifiche inferenze e, almeno in alcuni casi, a essere in grado di riconoscere i membri di una certa categoria come tali. Ad esempio, per una teoria pragmatista avere il concetto di cane è poter inferire che X abbaia da “X è un cane” e, specularmente, poter inferire che “X è un cane” da “X abbaia”; in generale, avere il concetto di cane permette di decidere, in molti casi, se qualcosa è un cane oppure no. Potremmo dire anche che i concetti permettono di “tenere traccia” (*keep track*) di un oggetto o di una proprietà. Avere un concetto è comunque, in questa prospettiva, un *saper fare* qualcosa – da questo legame con l’idea di azione viene la scelta del termine “pragmatismo”¹⁰. Si noti il contrasto con la teoria cartesiana, secondo la quale avere un concetto di C è semplicemente avere un simbolo per le cose che sono C: poter *pensare* alle cose che sono C.

Fodor distingue fra le “capacità inferenziali” e le “capacità di di-

della nozione di concetto, sebbene sia necessaria per altri. Per questo tutte le teorie filosofiche ammettono per i concetti anche un modo di presentazione, ovvero un insieme di proprietà che distinguono concetti che rappresentano la stessa proprietà. Per Fodor si tratta di un insieme di proprietà sintattiche. Cfr. Fodor ([1998], cap. 1).

¹⁰ Può essere interessante ricordare, qui, la definizione che William James dava nel 1906 del principio di Peirce, o “principio del pragmatismo”: “per raggiungere la perfetta chiarezza della nostra concezione di un oggetto, abbiamo solo bisogno di considerare quali immaginabili effetti pratici l’oggetto può implicare, quali sensazioni dobbiamo aspettarci da lui e quali reazioni dobbiamo mettere in campo. La nostra concezione di questi effetti, immediati o remoti che siano, è per noi la totalità della concezione dell’oggetto...” (James [1904], pp. 29-49, 31).

scriminazione”¹¹; sia le une che le altre, tuttavia, possono essere ricondotte a quell’insieme di processi che si denominano “categorizzazione” e che comprendono sia l’atto cognitivo di assegnare un individuo ad una certa categoria in base alle sue proprietà, sia l’atto di attribuire certe proprietà a un individuo sulla base della sua appartenenza ad una certa categoria. In questo senso la categorizzazione comprende anche processi inferenziali, non solo atti di riconoscimento percettivo. Adottando questa terminologia, e assumendo che se avere un concetto è avere una certa capacità, allora un concetto è una capacità, possiamo riformulare la tesi pragmatista così:

e) i concetti sono capacità di categorizzazione.

Si noti che la tesi del pragmatismo concettuale non dice nulla sulla fallibilità o infallibilità delle capacità. In generale, è plausibile supporre che le nostre capacità di categorizzazione degli individui e delle proprietà con i quali siamo in contatto cognitivo sia sempre fallibile: possiamo sbagliarci ad applicare un concetto C ad un individuo X, ad esempio perché può mancarci un’informazione rilevante riguardo alle cose che sono C, che avrebbe precluso l’inclusione di X in quella categoria. Inoltre la tesi pragmatista non dice nulla di quanto ricca debba essere una capacità di categorizzazione per “qualificarsi” come un concetto. È teoricamente possibile sostenere – con Millikan¹² – che se di una categoria conosciamo solo il nome, cioè il termine della lingua che si usa per designarla, questo basta per iniziare a tenerne traccia, magari attraverso i discorsi degli altri e le informazioni che da essi provengono; mentre c’è chi argomenta – come dirò fra poco – che molti dei nostri concetti sono strutturati come vere e proprie teorie.

Riporto per intero l’idea che ha Fodor dell’estensione del pragmatismo concettuale tra i filosofi:

¹¹ Fodor ([2003], p. 17). Uno dei motivi per tenere distinte le capacità inferenziali dalle capacità di discriminazione è il seguente: si può sostenere che per alcuni concetti, come quelli logici come la congiunzione o aritmetici come l’addizione, non ci sono capacità di discriminazione propriamente dette ma solo capacità inferenziali, in questo caso la capacità di riconoscere certe deduzioni come corrette. Cfr. *ibidem*, nota 12.

¹² Millikan [2003].

praticamente tutta la filosofia della mente/linguaggio anglofona degli ultimi cento anni è stata sotto l'insegna del pragmatismo concettuale: è la tesi che hanno in comune i comportamentismi puri (come Quine e Skinner) e i comportamentismi sofisticati (come Ryle, Wittgenstein e Davidson) [...] Il disaccordo fra loro riguarda la questione della possibilità di descrivere il saper fare che corrisponde alla padronanza di un concetto in termini "puramente comportamentali" (e non appartenenti ad un vocabolario almeno in parte intenzionale) [...] Analogamente, i filosofi che pongono l'accento sul carattere sociale e interpersonale del pensiero (Dewey, Quine, Wittgenstein, Davidson, ecc.), danno per scontato che il comportamento venga prima del pensiero nell'ordine dell'analisi (Fodor [2004], p. 30).

Tra gli psicologi pragmatisti, Fodor annovera *tutti* gli psicologi cognitivi che si occupano di concetti e li identificano con strutture di dati preposte ai compiti di categorizzazione e di interpretazione lessicale¹³. C'è da dire che la classificazione di Fodor copre una classe davvero eterogenea, all'interno della quale il dibattito è quanto mai acceso sulle caratteristiche di ciò che ho chiamato "strutture di dati" – può valere la pena riassumere brevemente le opzioni teoriche¹⁴. La tendenza, a partire dagli anni '70, è stata quella di rifiutare l'idea che un concetto sia strutturato come una definizione, cioè un insieme di proprietà necessarie e sufficienti per appartenere a una certa categoria, e di favorire un modello in cui i concetti contengono prototipi, cioè codifiche delle proprietà statisticamente salienti dei membri di una certa categoria¹⁵. La categorizzazione, secondo questo modello, avverrebbe per computazione del grado di similarità fra l'individuo esperito e il prototipo. Questa teoria, com'è noto, ha il vantaggio di dare conto degli *effetti di tipicità*: in molte categorie ci sono membri che vengono identificati più facilmente e indicati più prontamente come esempi, perché più simili al prototipo: le rondini e non gli struzzi fra gli uccelli, la mela e non l'oliva tra la frutta, e così via. Una spiegazione della categorizzazione che ha molti punti in comune con la teoria dei prototipi, ma che si pone come alternativa, de-

¹³ Bloom [2000]. Fodor cita anche Carey [1985].

¹⁴ Per una trattazione manualistica estesa sulle teorie psicologiche dei concetti si veda Murphy [2002]; oppure, più in breve, la discussione di Prinz ([2002], capp. 3 e 4).

¹⁵ Rosch ([1978], pp. 27-48). Per una versione più recente si veda Hampton ([1995], pp. 686-708).

scrive i concetti come contenenti *esemplari*, ovvero immagini di membri di una certa categoria precedentemente incontrati: in entrambi i casi la categorizzazione di un certo individuo X sotto il concetto C avviene se X è sufficientemente simile al prototipo o agli esemplari di C. Un'idea differente è quella dei sostenitori della *theory-theory*, secondo i quali, in sintesi, un concetto C sarebbe strutturato come una mini-teoria contenente informazioni non solo sull'aspetto, ma anche sul comportamento, le proprietà disposizionali, la struttura interna o "essenza" delle cose che sono C, in quanto responsabile casualmente delle proprietà manifeste¹⁶. Questo tipo di ipotesi sembra particolarmente adatta a spiegare la nostra categorizzazione dei generi naturali e delle specie, in cui i prototipi e gli esemplari in memoria sembrano svolgere un ruolo più marginale: siamo disposti a considerare oro anche un metallo che non sia giallo, a patto che ci venga assicurato che a livello atomico è *Au*; viceversa, anche i bambini tendono a dire che un cavallo perfettamente travestito da zebra non è una zebra.

Perché tutte queste opzioni riguardo alla natura dei concetti sono radicalmente sbagliate? Cosa c'è che non va, secondo Fodor, nelle molteplici versioni nel pragmatismo concettuale? In effetti, in *Hume Variations* viene descritto come "la catastrofe filosofica del ventesimo secolo", una tesi che non può essere compatibile con la teoria rappresentazionale della mente, che costituisce il paradigma dominante delle scienze cognitive di oggi¹⁷.

Fodor offre quattro argomenti contro il pragmatismo concettuale. Li presenterò qui brevemente, perché vorrei approfondire piuttosto un'assunzione che li sottende tutti e quattro. Il primo è un argomento della circolarità: individuare i concetti in termini di capacità di categorizzazione è circolare, dato che per riconoscere qualcosa come un C (un cane, un oggetto rosso, un'applicazione del *modus ponens*) è necessario prima avere una rappresentazione di C. In generale, nota Fodor, una capacità è un effetto dell'avere una rappresen-

¹⁶ Si vedano Murphy e Medin ([1985], pp. 289-316); Gopnik *et al.* ([2004], pp. 3-32); più in particolare per il ruolo dell'essenzialismo nella categorizzazione, Bloom ([2000], cap. 6), e Gelman [2003].

¹⁷ Fodor ([2003], pp. 73-74).

tazione, e le cause precedono gli effetti dal punto di vista ontologico e nell'ordine della spiegazione¹⁸. Il secondo è un argomento della sottospecificazione: le capacità di categorizzazione non sono in grado di distinguere fra categorie necessariamente equivalenti, come quella dei triangoli e delle figure piane con tre lati, dato che essere in grado di identificare i triangoli è *ipso facto* essere in grado di identificare le figure piane con tre lati¹⁹. Il terzo e il quarto dei problemi a carico del pragmatismo sono speculari ai due vantaggi esplicativi che ho indicato per le teorie cartesiane. C'è la questione della composizionalità: secondo Fodor, una teoria pragmatista non riuscirebbe a dare conto della composizionalità, perché le capacità di categorizzazione corrispondenti a un concetto complesso non sono esaurite dalle capacità necessarie alla categorizzazione dei suoi componenti (ad esempio un nonno spia ha caratteristiche differenti rispetto a quelle del nonno prototipico e della spia prototipica; ad esempio, potremmo dire, è in gamba per la sua età)²⁰. Infine c'è la questione del carattere pubblico. Secondo Fodor le capacità di categorizzazione dipendono dalle esperienze pregresse e generalmente dalla informazioni in possesso di ciascuno, e quindi sono variabili da individuo a individuo (banalmente il chimico dell'istituto di igiene dispone di più informazioni sull'acqua rispetto al bambino), dunque se i concetti sono capacità di categorizzazione non possono essere pubblici²¹.

Fin qui la dialettica è piuttosto chiara. Da un lato ci sono i concetti come capacità, che sono in grado di spiegare come avviene la categorizzazione, ma sembrano refrattarie all'inclusione in uno studio scientifico della mente e incapaci di determinare ciò a cui il concetto si riferisce. Dall'altro i concetti come rappresentazioni, significati lessicali e simboli del pensiero puro, computati da processori modulari, che non hanno a che fare con la categorizzazione anche se, in linea di principio, sono integrabili con qualche altro sistema cognitivo che se ne occupi. Alla base della dialettica c'è evidentemente questa assunzione:

¹⁸ Fodor ([2003], pp. 19-20).

¹⁹ Fodor ([2003], pp. 25-26).

²⁰ Fodor ([2003], p. 135). Si veda anche Fodor ([2004], pp. 36-39).

²¹ Fodor ([2004], p. 35).

f) le capacità non sono rappresentazioni.

Credo che la tesi (f) sia falsa, a meno di intendere le capacità in un senso peculiare, ed è per questo che la contrapposizione fodoriana fra pragmatismo e cartesianesimo non è illuminante riguardo ai concetti. Cercherò di mostrarlo in quanto segue.

4. CAPACITÀ E RAPPRESENTAZIONI COMPLESSE

Fodor insiste sulla caratterizzazione di una capacità come un tipo di “condizione epistemica”, più precisamente un tipo di “saper fare” (*knowing-how*, o *competence*). Si tratta però di una caratterizzazione ambigua. Un saper fare può essere ridotto alla sua manifestazione comportamentale, descritta in termini più o meno riconducibili all’osservazione, come nella tradizione comportamentista e post-comportamentista. Così, ad esempio, in *The Concept of Mind* Ryle scriveva che gli stati mentali non vanno spiegati facendo riferimento a “operazioni occulte”, bensì descritti in termini di comportamenti in situazioni attuali o ipotetiche²². In questo senso Fodor descrive in modo appropriato le capacità come *effetti*, che vengono necessariamente dopo le rappresentazioni, in quanto cause. Ma un saper fare può essere anche ricondotto a un certo insieme di informazioni (dati e istruzioni per operazioni) rappresentate nella mente-cervello. È questo il senso in cui – a partire dalla recensione di Chomsky a Skinner²³ – oggi si parla ad esempio di competenza linguistica, di capacità di riconoscere frasi grammaticali, di abilità di categorizzazione e così via. È singolare che Fodor passi sopra a quella che è forse la svolta teorica centrale per le scienze cognitive: la possibilità di descrivere le competenze che sono alla base dell’esecuzione dei nostri compiti cognitivi – le nostre “capacità” – in termini di conoscenza implicita, cioè di *rappresentazioni di informazioni* (e idealmente di identificare queste rappresentazioni con aree o *patterns* di configurazioni neurali).

²² Cfr. Ryle [1982].

²³ Chomsky ([1959], pp. 26-58).

È vero che l'idea comune alle teorie del significato come uso – valido ancora oggi in filosofia del linguaggio – è che le parole non sono rappresentazioni perché i significati non sono oggetti. In particolare le teorie del significato come uso di metà '900 – di Wittgenstein, di Sellars, ecc. – insistevano sulla riduzione dei significati a comportamenti, passando dalla riduzione delle *capacità* a comportamenti. Le teorie odierne dei concetti come capacità di categorizzazione, tuttavia, non corrono il rischio di ridurre i concetti a comportamenti, proprio perché in generale le scienze cognitive oggi *non* riducono le capacità a comportamenti. Piuttosto, ammettono che le capacità sono rappresentazioni, in particolare, *rappresentazioni complesse* di un certo insieme di dati e istruzioni.

È importante sottolineare che la riduzione comportamentista – da un punto di vista filosofico – non è una posizione *implicita* dall'accettare la tesi che i concetti sono capacità: sostenere che i concetti sono capacità e sostenere che sono disposizioni al comportamento sono due tesi distinte. La possibilità di questa distinzione ha a che fare con la natura dei concetti di rappresentazione e di capacità, che si possono ragionevolmente caratterizzare come *funzionali*: essere una capacità, come essere una rappresentazione, significa svolgere un certo ruolo relativo al funzionamento di un sistema. Si tratta di una caratterizzazione *neutrale* rispetto alle proprietà metafisiche o alla struttura di ciò che svolge, nella nostra mente, il ruolo di permetterci di raggruppare la realtà in categorie, o di formarci modelli alternativi di questa realtà con il pensiero: la metafisica delle rappresentazioni e delle capacità spetta alla teoria di sfondo sulla natura della mente. Ciò non significa che le rappresentazioni o le capacità non siano o non possano essere *cose*, in un senso intuitivo, significa però che una stessa cosa, o uno stesso genere, può avere entrambe le funzioni a seconda dei ruoli esplicativi che svolge. Così chi si occupa di categorizzazione descriverà i concetti come capacità, pur assumendo che qualunque cosa abbia un ruolo causale nella vita cognitiva di un individuo, secondo la teoria di sfondo, è una rappresentazione, plausibilmente realizzata da una configurazione neuronale.

Se è così, allora gran parte dei problemi che Fodor imputa al

pragmatismo concettuale non sussistono, o meglio, sussistono solo per i sostenitori di un'analisi delle capacità in termini di comportamento e non di rappresentazione di informazione. Certamente ne esistono anche oggi, forse più tra i filosofi che tra gli psicologi; tuttavia non è certo la posizione dominante fra chi ritiene che i concetti siano capacità di categorizzazione. La classe dei pragmatisti concettuali è eterogenea non solo – come riconosce Fodor – perché c'è chi riduce le capacità a comportamenti descrivibili con il vocabolario delle scienze naturali, e c'è chi descrive le capacità in termini irriducibilmente normativi o semantici: c'è chi non riduce affatto le capacità a comportamenti, ma le classifica come tipi di rappresentazioni, e si tratta della maggioranza. Nel caso degli psicologi, bisogna concedere a Fodor che si tratta di una maggioranza silenziosa, nel senso che nessuno pubblica apposta per chiarire il punto, che è dato per scontato. Nondimeno, il punto viene fatto, e in modo esplicito, proprio dagli autori che Fodor classifica come pragmatisti²⁴.

Una volta riconosciuto che le capacità di categorizzazione possono essere rappresentazioni (e una volta accettato, con la maggioranza, che lo sono), la dialettica di Fodor perde mordente. Innanzitutto, se le capacità di categorizzazione sono rappresentazioni, non c'è motivo di incompatibilità con un quadro generale dei processi cognitivi improntato sulla teoria computazionale. Evidentemente, poi, cade l'accusa di circolarità rivolta alle teorie pragmatiste: il categorizzare presuppone l'averne una rappresentazione della categoria, nel senso in cui l'esercizio di una capacità presuppone il possesso di quella capacità, rappresentata nella mente. Inoltre, se le capacità di categorizzazione sono rappresentazioni, si possono individuare in base a ciò che rappresentano, ovvero, in base alla proprietà e all'oggetto che del quale tendono a tenere traccia. In questo senso, io possiedo un concetto di architettura gotica francese anche se senza dubbio potrei sbagliarmi sistematicamente nei miei giudizi di categorizzazione; nondimeno il mio concetto è il concetto che è perché si è formato a *causa* dell'interazione con istanze di quello stile architettonico e ha la

²⁴ Alcuni riferimenti a psicologi "pragmatisti" che identificano esplicitamente un concetto con una rappresentazione: Bloom ([2000], pp. 1095-1134), Murphy ([2002], p. 1); Hampton ([1995], p. 686); Carey ([2004], pp. 59-68).

funzione di riconoscerne e rappresentarne altre²⁵. L'identificazione tramite riferimento, come si è visto discutendo delle teorie cartesiane, permette di dare conto del carattere pubblico e della composizionalità dei concetti, almeno in un'accezione minimale di questi requisiti. Diremo, ad esempio, che il bambino e il chimico possiedono entrambi la capacità di tenere traccia cognitivamente dell'acqua (seppure in modo differente), dunque hanno il concetto di acqua – meglio ancora, hanno *un* concetto di acqua²⁶. In questa accezione minimale del carattere pubblico dei concetti, i concetti sono pubblici nella misura in cui lo sono gli aspetti salienti e le costruzioni culturali su cui indirizziamo la nostra cognizione²⁷.

Un discorso analogo vale per la composizionalità: la capacità associata (poniamo) al concetto di nonno spia è quell'insieme di meccanismi che permette a un soggetto di individuare la classe degli individui che sono nonni e che sono spie, a ragionarci sopra, a cercare di estrapolare le sue proprietà. Con l'individuazione delle capacità in base al riferimento, si mostra che il concetto complesso dipende dai suoi componenti almeno per la denotazione.

Per chi ritiene che i concetti siano capacità di categorizzazione, tuttavia, con questo non si è detto ancora quasi nulla, perché i concetti hanno *proprietà di struttura* oltre che proprietà semantiche. Se le rappresentazioni sono semplici, nel senso di Fodor, le proprietà ereditate dal complesso esauriscono le proprietà dei componenti, perché i componenti hanno solo denotazione e sintassi: è il modello di composizionalità più facile e intuitivo. Ma se le rappresentazioni sono strutturate, perché contengono dati (sono prototipi, esemplari, o altro), come si fa a stabilire quante e quali proprietà di struttura il complesso eredita dai suoi componenti? Quali siano le informazioni

²⁵ Qui la nozione di funzione ha il compito di selezionare la causa che fissa il riferimento del concetto e lo individua come il concetto che è, dalle altre cause "devianti". Su questo insistono sia Millikan [2003], sia Prinz [2002].

²⁶ L'articolo indeterminativo sarebbe appropriato anche per la teoria di Fodor dato che ammette che l'individuazione di concetti sia in base al riferimento e in base a proprietà sintattiche della rappresentazione che variano in relazione altre proprietà del sistema cognitivo dell'individuo specifico.

²⁷ Per una breve discussione della portata del requisito del carattere pubblico rimando a Lalumera ([2005], pp. 1231-1235).

collaterali che fanno da filtro per determinare quante e quali fra le proprietà dei componenti passano di *default* al concetto composto? Le risposte dipendono da quale teoria si adotta sul formato delle rappresentazioni concettuali. Esiste una vasta letteratura sugli effetti di “combinazione concettuale” – affrontati, soprattutto, dal punto di vista della teorie dei prototipi e degli esemplari – della quale è impossibile qui dare conto anche solo brevemente²⁸. Non sono problemi semplici e Fodor, in questi anni, ha dato un contributo importante mettendoli in luce presso la comunità dei filosofi. Tuttavia esiste una differenza importante fra mettere in luce un problema – del quale esistono soluzioni alternative, sebbene non definitive – e formulare un’obiezione a una teoria (o a un gruppo di teorie), cioè mostrare che quella teoria è impossibilitata a dare conto di un certo fenomeno. Gli argomenti di Fodor, fra l’altro indeboliti dall’assunzione secondo la quale le capacità di categorizzazione non sono rappresentazioni, bastano al primo scopo, ma non al secondo.

5. CHE TIPO DI RAPPRESENTAZIONI?

La dialettica di Fodor in *Hume Variations* insiste sull’alternativa fra concetti come rappresentazioni e concetti come capacità di categorizzazione. Ho sostenuto che la scelta è fuorviante, dato che l’alternativa non è genuina: i concetti *possono* essere sia capacità che rappresentazioni, non c’è ragione *filosofica* per sostenere il contrario. Questo non significa che il dibattito sulla natura dei concetti abbia raggiunto uno stadio di accordo, nonostante Fodor. Ci sono, credo, alternative teoriche genuine da affrontare, diverse da quella di cui si è discusso qui.

Si può voler sostenere, ad esempio, che i concetti e le capacità di categorizzazione vadano tenuti distinti proprio in ragione della loro funzione: da un lato i concetti veri e propri, simboli semplici che indicano oggetti e proprietà, dall’altro strutture di dati complesse che

²⁸ Si veda ad esempio, anche per i riferimenti bibliografici, Hampton ([1997], pp. 133-159).

servono per il riconoscimento di quegli oggetti e proprietà, per la proiezione di conoscenza e gli altri fenomeni connessi alla categorizzazione. Questa è la posizione dell'atomismo concettuale che Fodor stesso difende, secondo la quale i concetti sono i simboli del linguaggio del pensiero, ovvero il livello in cui gli enunciati delle lingue naturali vengono rappresentati nella loro forma logica, privi di ambiguità lessicali e strutturali. In *The Language of Thought* si sostiene, provocatoriamente, che l'inglese (come ogni altra lingua) non ha semantica, perché solo il linguaggio del pensiero ha semantica; ne segue che per Fodor una teoria dei concetti è una teoria del significato: l'unica teoria del significato possibile. Il processore deputato alla comprensione del linguaggio computa stringhe di simboli fonetici o sintattici in *input* e genera in *output* stringhe di concetti, i simboli già interpretati, poi disponibili come *input* per altri processori, come quello preposto al ragionamento deduttivo. Così come è perfettamente legittimo aspettarsi che il significato della parola "rosso" vada tenuto distinto dai modi di cui disponiamo per riconoscere e classificare il rosso, così il "concetto" di rosso – in questo senso tecnico del termine – è tenuto distinto dalle capacità di categorizzazione. Detto in altre parole, si può voler sostenere, con Fodor, che spiegare la categorizzazione non è un requisito per una teoria dei concetti, perché una teoria dei concetti non è altro che una teoria del significato. L'alternativa dunque è in questi termini: i concetti sono le rappresentazioni su cui computa la facoltà del linguaggio, o le rappresentazioni complesse che intervengono anche nella categorizzazione? Gli argomenti per l'una e per l'altra posizione hanno a che fare, evidentemente, con un confronto fra modelli complessivi dell'architettura della mente e non possono essere, quindi, esclusivamente a priori.

Una seconda alternativa genuina si pone per chi ha già risolto la prima, optando per l'anti-atomismo. Posto che i concetti siano le rappresentazioni complesse deputate alla categorizzazione, che tipo di struttura hanno? Come ho accennato, le teorie psicologiche dei prototipi, degli esemplari e dei modelli esplicativi hanno ciascuna punti di forza e problemi aperti. In particolare, sembra che ciascuna sia particolarmente adatta a un tipo di concetti o a uno stadio di svi-

luppo delle rappresentazioni concettuali – ad esempio, come ho accennato prima, la teoria “essenzialista” o dei modelli esplicativi sembra particolarmente adeguata a dare conto dei giudizi di categorizzazione che hanno a che fare con generi naturali e sostanze, anche se alcuni autori cercano di estenderne la portata; si potrebbe invece ipotizzare che la struttura prototipica sia propria delle rappresentazioni di quegli oggetti o proprietà che conosciamo poco e di cui non abbiamo informazioni relative al possibile comportamento in situazioni controfattuali²⁹. Quest’ultima considerazione mi permette di introdurre un’ultima alternativa teorica rilevante: i concetti hanno tutti lo *stesso* tipo di struttura, come vogliono le teorie tradizionali – da Hume a Fodor passando per i “pragmatisti” – oppure abbiamo rappresentazioni di formato diverso, che una teoria *pluralista* potrebbe descrivere?³⁰ Con questi problemi siamo già piuttosto lontani dall’ambito di argomentazioni e risposte che costituiscono l’eredità della filosofia del linguaggio del ventesimo secolo, e che possono essere spesso illuminanti, ma non sufficienti per esaurire il tema complesso e interdisciplinare della natura dei concetti.

*Dipartimento di Psicologia
Università di Milano – Bicocca*

REFERENCES

- Acero J.J. e P. Leonardi [2005], *Facets of Concepts*, il Poligrafo, Padova.
 Bloom P. [2000], *How Children Learn the Meanings of Words*, MIT Press, Cambridge (Mass.).
 Bloom P. [2001], “Précis of How Children Learn the Meanings of Words”, *Behavioral and Brain Sciences* 24: 1095-1134.
 Borghi A.M. e T. Iachini (a cura di) [2002], *Le scienze della mente*, Il Mulino, Bologna.
 Carey S. [1985], *Conceptual Change in Childhood*, MIT Press, Cambridge (Mass.).
 Carey S. [2004], “On the Origin of Concepts”, *Daedalus* 1: 59-68.
 Chomsky N. [1959], “A Review of B. F. Skinner’s ‘Verbal Behavior’”, *Language* 35(1): 26-58.

²⁹ Vedi sopra, nota 14.

³⁰ Su questa linea sembra essere la conclusione di Murphy [2002]. Si veda anche Weiskopf, “The Plurality of Concepts” e Lalumera (in stampa), cap. 4).

- Coliva A. [2004], *I concetti. Teorie ed esercizi*, Carocci, Roma.
- Descartes R. [1641], *Meditationes de prima philosophia*; tr. it. *Meditazioni metafisiche*, a cura di S. Landucci, Laterza, Roma-Bari, 2005.
- Fodor J. [1975], *The Language of Thought*, Crowell, New York; tr. it. *Il linguaggio del pensiero*, Il Mulino, Bologna, 1981.
- Fodor J. [1998], *Concepts. Where Cognitive Science Went Wrong*, Oxford U.P., Oxford; trad. it. di S. Levi, *Concetti. Dove sbaglia la scienza cognitiva*, McGraw-Hill, Milano, 1999.
- Fodor J. [2000], *The Mind Doesn't Work That Way: The Scope and Limits of Computational Psychology*, MIT Press, Cambridge (Mass.).
- Fodor J. [2003], *Hume Variations*, Oxford U.P., Oxford.
- Fodor J. [2004], "Having Concepts: A Brief Refutation of the Twentieth Century", *Mind & Language* 19: 29-47.
- Gelman S. [2003], *The Essential Child*, Oxford U.P., Oxford.
- Gopnik A. et al. [2004], "A Theory of Causal Learning in Children: Causal Maps and Bayes Nets", *Psychological Review* 111: 3-32.
- Hampton J. [1995], "Testing the Prototype Theory of Concepts", *Journal of Memory and Language* 34: 686-708.
- Hampton J. [1997], "Conceptual Combination", in K. Lamberts, D. Shanks (a cura di), *Knowledge, Concepts and Categories*, UCL Press, London, pp. 133-159.
- Hirschfeld L.A. and S.A. Gelman (eds) [1994], *Mapping the Mind: Domain Specificity in Cognition and Culture*, Cambridge U.P., Cambridge.
- Hume D. [1968], *A Treatise of Human Nature*, 1739, ed. a cura di L.A. Selby-Bigge, Clarendon Press, Oxford; trad. it. *Trattato sulla natura umana*, a cura di P. Guglielmoni, Bompiani, Milano, 2001.
- James W. [1904], "What Pragmatism Means", trad. it. "Che cosa significa pragmatismo", in W. James, *Pragmatismo*, Bompiani, Milano, 1994.
- Lalumera E. [2004], *Concetti e normatività*, il Poligrafo, Padova, 2004
- Lalumera E. [2005], "Are Concepts Public?", in B.G. Bara, L. Barsalou, M. Bucciarrelli (a cura di), *Proceedings of the XXVII Annual Conference of the Cognitive Science Society (CogSci 2005)*, Lawrence Erlbaum Associates, Mahwah (N.J.), pp. 1231-1235.
- Lalumera E. [in stampa], *Cosa sono i concetti*, Laterza, Roma-Bari.
- Laurence S. e E. Margolis (a cura di) [1999], *Concepts. Core Readings*, MIT Press, Cambridge (Mass.).
- Millikan R. [2000], *On Clear and Confused Ideas. An Essay on Substance Concepts*, Cambridge U.P., Cambridge; trad. it. di V. Zavarella, *Delle idee chiare e confuse*, ETS, Pisa, 2003.
- Murphy G. [2002], *The Big Book of Concepts*, MIT Press, Cambridge (Mass.).
- Murphy G.D.L. Medin [1985], "The Role of Theories in Conceptual Coherence", *Psychological Review* 92: 289-316.
- Peacocke C. [1992], *A Study of Concepts*, MIT Press, Cambridge (Mass.).
- Prinz J. [2002], *Furnishing the Mind. Concepts and their Perceptual Basis*, Oxford U.P., Oxford.
- Rey G. [1997], *Contemporary Philosophy of Mind*, Blackwell, Oxford.

- Rosch E. [1978], "Principles of Categorization", in E. Rosch, B. Lloyd (a cura di), *Cognition and Categorization*, Erlbaum, Hillsdale, pp. 27-48.
- Ryle G. [1949], *The Concept of Mind*, Hutchinsons University Library, London, cap. 2; trad. it. *Lo spirito come comportamento*, a cura di F. Rossi-Landi, Laterza, Roma-Bari, 1982.
- Weiskopf D. [s.d.], "The Plurality of Concepts ", *Synthese*, in stampa.

Elisabetta Lalumera

CONCEPTS AS ABILITIES AND CONCEPTS AS REPRESENTATIONS

Abstract

The debate on the nature of concepts has been very lively in Analytic philosophy for the last two decades. Concepts inherit some traditional issues from the philosophy of language, such as the nature of reference and the compositionality requirement, but also lie at the intersection between philosophy and cognitive psychology. In his latest book *Hume Variations*, Jerry Fodor frames the contemporary debate in terms of an opposition between Pragmatist theories, which describe concepts as categorization capacities, and Cartesian theories, according to which concepts are representations of objects and properties. According to Fodor's definition, the category of conceptual pragmatists is both large and variegated, including conceptual role semantics, but also prototype theories, exemplar theories, theory-theories and, in general, any psychological model that has been discussed so far in cognitive psychology. Among Atomists, Fodor enlists William of Ockham, David Hume and himself. According to Pragmatism, concepts are structured entities, carrying the information needed for categorization and inferential tasks. Atomism is the view that the components of thoughts are simple, unstructured symbols, and their unique function is to stand for some (generally) extra-mental entity. Thus, the opposition mirrors the long-standing debate between Fregean theories and direct-reference theories in the philosophy of language. I argue that the opposition is spurious when applied to theories of concepts – though it was genuine for theories of meaning. Concepts can be, and should be, both representations and capacities, once the notion of capacity is spelled out without ambiguities. Capacities need not be reduced to their behavioural manifestations. In fact, psychologists today tend to assume that capacities are represented in the mind-brain, they take the form of encoded knowledge – take, for example, Chomsky's ac-

count of the faculty of language. In this sense, there is no genuine theoretical choice to make between capacities and representations. Rather, the genuine issue about concepts is what kind of representation they are, and whether we should go on to assume that a single unified model will be able to account for the variety of concepts.



Articolo

PAGINA CAMPIONE

 CATALOGO
TILGHER GENOVA

Lalumera, Elisabetta

Concetti : capacità o rappresentazioni?

Genova : Tilgher, 2008.

ID: 2239192

DOI: 10.1400/96629

Permalink: <http://digital.casalini.it/10.1400/96629>

DESCRIZIONE

- P. [1-21] [21]

FA PARTE DI

- Epistemologia : rivista italiana di filosofia della scienza online only. 31 (2008), N. 1, 2008

PAGINA CAMPIONE

Elisabetta Lalumera

CONCETTI: CAPACITÀ O RAPPRESENTAZIONI?

1. INTRODUZIONE

Il dibattito sulla natura dei concetti è diventato centrale in filosofia analitica a partire dagli anni '90, come testimonia il cospicuo numero di monografie pubblicate sul tema e il loro impatto sulla comunità filosofica in termini di volumi collettanei e convegni¹. Occuparsi di concetti può significare due cose per un filosofo analitico. Da un lato c'è la possibilità di riproporre al livello del pensiero gli stessi problemi già tradizionalmente sollevati al livello delle lingue naturali (Come si connettono le espressioni e le cose? Come si spiega la nostra possibilità di comprendere e produrre un numero virtualmente infinito di contenuti diversi a fronte delle nostre risorse finite? Come si spiega la nostra possibilità di comunicare a fronte dell'imprevedibile varietà di esperienze e conoscenze individuali che possono essere associate a ciascuna espressione?). Dall'altro lato occuparsi di concetti è per alcuni un'occasione per mettere in pratica l'idea di una "filosofia naturalizzata" nel senso di W.V.O. Quine, un tipo di indagine che sia cioè contigua alla scienza – in questo caso, alla lin-

¹ Si vedano: Peacocke [1992]; Fodor [1998]; Fodor [2003]; Millikan [2000]; Prinz [2002]. Per i volumi collettanei ricordo qui Laurence e Margolis (a cura di) [1999]. Per le pubblicazioni italiane Acero e Leonardi [2005]; Coliva [2004]; Lalumera ([2004], [in stampa]).

BROWSING DEL DOCUMENTO

Tilgher Genova

RIVISTA

Epistemologia

FASCICOLO

Epistemologia : rivista italiana di filosofia della scienza online only. 31 (2008), N. 1, 2008

ARTICOLI

Frigerio, Aldo
[Quantificatori generalizzati e logica del primo ordine : II.](#)Britton, Teresa
[On What We Don't Know](#)Vassallo, Nicla
[Su epistemologia, analiticità e certezza](#)Malatesti, Luca
[John Perry e l'argomento della conoscenza](#)Lalumera, Elisabetta
[Concetti : capacità o rappresentazioni?](#)Sassaroli, Stefano
[Epistemologia darwiniana](#)Borga, Marco ; Garibaldi, Antonio C. ; Fenaroli, Giuseppina
[Ricordo di Alessandro Padoa \(1868-1937\)](#)

[CHI SIAMO +](#)

[SERVIZI +](#)

[POLICY +](#)

[FAQ +](#)

[AIUTO +](#)

[RSS +](#)

[VRS 2.7.0.0 +](#)



Copyright 2000-2017 Casalini libri
P.IVA IT03106600483